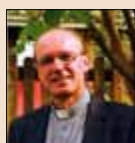




Santi musicisti

di don Giuseppe Ferri



Il 2015 iniziato da poco ci offre lo spunto per considerare un aspetto utile per chi pratica la musica sacra. Utile in quanto offre delle motivazioni importanti al nostro agire, al di là delle norme ecclesiastiche al cui rispetto siamo comunque tenuti. Ma, si sa, tante volte "la pratica val di più della grammatica", cioè l'esempio concreto può essere molto più efficace di qualche fredda norma magisteriale.

Capitano a proposito, in questo nuovo anno, gli anniversari di due grandi santi della Chiesa: san Filippo Neri (1515-2015) e san Giovanni Bosco (1815-2015) rispettivamente nel 500° e nel 200° anniversario della nascita. Perché ci interessano questi due personaggi, a noi che pratichiamo la musica sacra? Semplicemente perché anche loro amavano ed eseguivano la musica della Chiesa e ne facevano un formidabile strumento educativo, specialmente per i giovani.

Sull'argomento abbiamo chiesto l'opinione di un esperto, Benno Scharf, che ci ha offerto in questo numero un sintetico ma illuminante pensiero. La musica come fattore educativo e formativo della persona unisce l'azione pedagogica di questi due santi. Forse in pochi ci hanno pensato, ma anche loro - e non solo santa Cecilia - potrebbero essere straordinari patroni della musica sacra. Filippo inventò addirittura un genere, l'oratorio, che ebbe una fortuna immensa (Carissimi, Bach, Haendel ecc.) sino ai nostri giorni; Giovanni sostenne il canto popolare religioso addirittura come vero e proprio sussidio di catechismo. E aggiungiamo pure un altro santo musicista, Alfonso Maria de' Liguori che, alcuni dicono, realizzò nel XVIII secolo la prima "unità d'Italia" al canto delle sue popolarissime melodiche (Tu scendi dalle stelle, ecc.) (a proposito di "unità nazionale" realizzata con la musica sacra rimando all'articolo sul Gotteslob poco più avanti).

Dunque, la musica sacra come elemento formativo dei giovani sull'esempio di questi grandi santi: c'è davvero da riflettere, perché il loro messaggio è più che mai attuale.

UN FENOMENO MOLTO DIFFUSO ALL'ESTERO, MA POCO IN ITALIA Associazioni "Amici dell'organo", perchè no? Comitati laici per la valorizzazione del patrimonio organario

Negli ultimi vent'anni - un po' in ritardo rispetto a diocesi vicine - anche da noi la pratica del restauro organario si è ben diffusa e, a dire il vero, con ottimi risultati. C'è da sperare che, dopo l'attuale pausa dovuta alla crisi, il cammino riprenda come prima anche perché, e questo è il dato fondamentale, ormai si è maturata una sensibilità per questo tipo di interventi, un concreto desiderio da parte delle comunità di poter ascoltare il proprio organo restaurato.

Questo dato positivo viene però spesso svanito dalla mancanza di organisti. Sempre meno giovani si dedicano allo studio dell'organo o del pianoforte e preferiscono strumenti apparentemente più semplici (o di maggiore appeal sociale) come la chitarra. Il clero e le comunità stentano a spronare qualche adolescente verso la pratica organistica, lasciando che chitarre e strumenti appartenenti alla musica leggera siano ampiamente utilizzati anche nelle liturgie.

Come far fronte a questa situazione? Come cercare di invertire la rotta, recuperando valori culturali che la Chiesa ha sempre sostenuto e ufficialmente ancora sostiene? La ricetta purtroppo non c'è, fatto salvo l'impegno costante su vari fronti. Uno di questi, ancora poco pra-

ticato in Italia, è quello delle associazioni locali "Amici dell'organo". Si tratta di gruppi di laici che si prendono cura dell'organo della propria parrocchia (spesso un autentico gioiello!), promuovendone il restauro o, se questo è già stato fatto, una adeguata valorizzazione liturgica e culturale.

Navigando su internet scopriamo che all'estero queste associazioni sono diffusissime. In Francia, ad esempio, esiste una vera e propria rete che dal locale sale ai vertici di associazioni quali l'ANFOL (*Association National de Formation des Organistes Liturgiques*, <http://www.everyoneweb.fr/anfol>) ma soprattutto la FFAO (*Fédération Francophone des Amis de l'Orgue*, <http://www.ffa.com>) che riunisce oltre 280 associazioni e 13mila soci! Un vero esercito di persone appassionate e coinvolte nel meraviglioso mondo dell'organo!

Anche da noi i laici dovrebbero cominciare a (ri)prendersi cura del patrimonio culturale ecclesiastico, e di quello organario in particolare. La presenza sul territorio di tali sodalizi renderebbe più capillare e proficuo anche il lavoro della Scuola Diocesana. A quando i primi "Amici dell'organo" nella nostra diocesi? • MARCO RUGGERI



L'organo Cavaillé-Coll di Notre Dame di Parigi il cui recente restauro (2014) è stato inaugurato dai tre organisti titolari: Olivier Latry, Philippe Lefebvre e Jean-Pierre Leguay

Un successo il 1° Festival Organistico Internazionale "Tarquinio Merula"

Il patrimonio organario diocesano apprezzato dal pubblico e da artisti di fama internazionale

Un successo al di sopra di ogni più rosea aspettativa ha accompagnato la prima edizione del Festival Organistico Internazionale "Tarquinio Merula", iniziativa promossa dalla Scuola Diocesana di Musica Sacra "Dante Caifa" con il sostegno della Fondazione Giovanni Arvedi-Luciana Buschini. Una rassegna nata quasi per scommessa e che si è invece rivelata un appuntamento irrinunciabile per appassionati del genere, dimostrando che Cremona è sì una città del violino ma lo è anche dell'arte organaria.

La Diocesi di Cremona, soprattutto, vanta una rete di strumenti a canne storici di altissima qualità, ed è proprio questo il motivo che ha indotto Marco Ruggeri a ideare questa manifestazione, che attraverso otto concerti ha esaltato le qualità foniche di altrettanti organi della Diocesi cremonese, suonati da concertisti tra i più affermati del panorama nazionale e internazionale. A suggello, il tradizionale Concerto di Sant'Omobono in Cattedrale, che nel 2014 ha coinciso con il trentennale dall'edificazione del grande organo Mascioni, strumento attorno al quale nella seconda metà degli anni '80 è fiorita una scuola di alto perfezionamento organistico tenuta da docenti del calibro di Radulescu, Roth, Koopman.

L'idea di intitolare il Festival a Tarquinio Merula è frutto di un percorso di valorizzazione di questo compositore e organista cremonese che riveste un ruolo

fondamentale nell'origine della sonata strumentale all'alba del Seicento, tanto da essere il primo a dare alle stampe, nel 1637 a Venezia, una raccolta di Sonate a due e a tre molto prima di Biagio Marini, di Arcangelo Corelli e di coloro che per lunghi anni la musicologia ha considerato i precursori del genere.

Il Festival ha preso le mosse il 12 ottobre nella parrocchiale di Calcio, paese in provincia di Bergamo ma nella Diocesi di Cremona, dove un senatore della cantoria, Stefano Innocenti, ha tenuto a battesimo il restauro dell'organo-orchestra "F.lli Lingiardi" 1854. Il 18 ottobre il milanese Lorenzo Ghielmi, tra gli interpreti più accreditati del repertorio antico, ha esaltato le squisite timbriche del settecentesco organo della chiesa di Sant'Omobono a Cremona, mentre la sera successiva il "Bossi" della parrocchiale di Ca' de' Stefani - strumento che nel 1856 fu inaugurato da un giovane Amilcare Ponchielli - ha visto salire alla ribalta Manuel Tomadin, l'organista italiano più premiato in concorsi internazionali.

Luca Scandali il 25 ottobre ha suonato il "Micheli" della chiesa di San Michele a Cremona, l'organo più recente della rassegna, inaugurato appena nel 2013. Il 26 ottobre Marco Ruggeri si è esibito sul "Balbiani" della chiesa di Stagno Lombardo, nel ventennale del restauro. È un grande nome di respiro internazionale, Jean-Claude Zehnder,



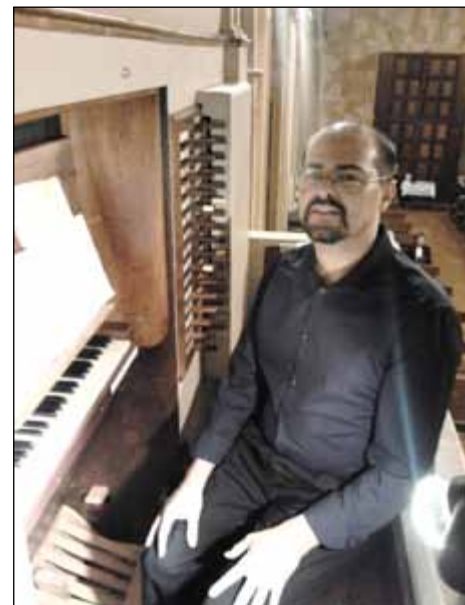
Il M.° Stefano Innocenti (Calcio, 12 ottobre)

protagonista il 1° novembre di un recital sul "Lingiardi" della chiesa di San Pietro al Po in cui il famoso maestro svizzero ha messo in luce tutta la sua classe. Trascinante il concerto tenuto il 4 novembre nel Duomo di Casalmaggiore da Lorenzo Bonoldi, organista titolare della Scala di Milano.

Gran finale il 9 novembre in Cattedrale a Cremona con il recital del grande Giancarlo Parodi, che per l'occasione ha impaginato un programma raro e sorprendente, confermando un magistero che lo annovera tra i migliori organisti italiani della nostra epoca. • ROBERTO CODAZZI (direttore artistico)



Il pubblico presente all'inaugurazione dell'organo Lingiardi di Calcio (Bg)



Il M.° Tomadin (Ca' de' Stefani, 19 ottobre)

Il canto per avvicinare i giovani a Dio

La loro concezione della musica sacra valida per oggi

San Filippo Neri (1515-1595) e San Giovanni Bosco (1815-1888) vissero a distanza di tre secoli ed in due ambienti diversi: nella Roma papale il primo, nella Torino del Risorgimento il secondo. Ambedue ebbero però la stessa meta: essere vicini ai giovani più poveri, disadattati, per inserirli nella società ed avvicinarli a Dio. La creazione di oratori, come luogo di aggregazione ed insieme di raccoglimento, fu il mezzo adottato dall'uno e dall'altro.

Nei due ambienti anche il canto ebbe una funzione primaria ed i due santi diedero, ciascuno in modo diverso, un valido contributo alla creazione od all'arricchimento di un patrimonio musicale di carattere popolare.

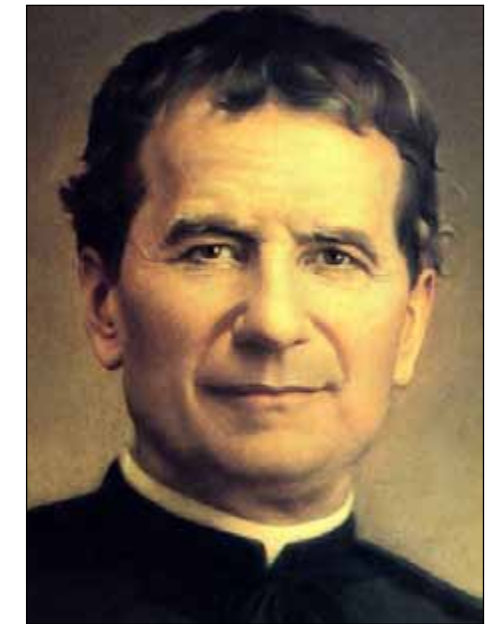
San Filippo Neri, fiorentino di nascita ma romano di adozione, creò un nuovo repertorio di laudi in cui a buon diritto si può vedere l'origine della canzone religiosa italiana. Partendo dalla lauda toscana rinascimentale, patrimonio colto degli umanisti o delle confraternite, egli creò un nuovo genere di canto, accessibile a tutti per la sua semplicità. Ciò avvenne dopo il 1560 grazie alla collaborazione di alcuni tra i più validi musicisti dell'epoca: il fiorentino Giovanni Animuccia, il romano Felice Anerio, il piemontese Giovenale Ancina e lo spagnolo Francisco De Soto.

Le laudi filippine ebbero carattere invocativo, narrativo, meditativo. Questa musica, definita "Pescatrice d'anime", piaceva ai giovani e teneva conto di un elemento pratico, che il dilagare della Riforma Luterana in mezza Europa aveva

va fatto toccare con mano: le parole di una canzone dalla melodia gradevole restavano nella mente dei fedeli molto più facilmente di qualsiasi predica!

La più celebre tra queste laudi, "Vanità di vanità", ha conosciuto pochi anni fa un apprezzato revival ad opera del cantautore Angelo Branduardi.

Il giovane sacerdote Don Giovanni Bosco invece conobbe verso il 1840, nella casa dei marchesi di Barolo a Torino, il poeta Silvio Pellico che, dopo la



Un ritratto di S. Giovanni Bosco

dura esperienza del carcere (nota a tutti attraverso "Le mie prigioni"), aveva ritrovato la fede religiosa, abbandonando gli ideali massonici da lui abbracciati in gioventù.

Nell'oratorio di Don Bosco accanto allo studio fioriva il canto, sia ricreativo che religioso. A tale scopo il Santo pubblicò nel 1847 un libriccino di preghiere, il "Giovane provveduto" che conteneva anche i canti latini allora in uso; accanto ad essi vi erano quelli di una trentina di canzoni sacre dell'epoca. I testi di almeno cinque erano dovuti al Pellico: Don Bosco ne aveva poi composto le melodie.

Il Santo, pur non avendo compiuto regolari studi in materia, era un buon musicista. Favorito da un ottimo orecchio e da una voce eccezionale (raggiungeva il do sopra le righe) sapeva suonare bene il pianoforte e l'organo. Così ci è rimasta di lui una decina di canzoni, in parte dovute al Pellico; la più nota tra



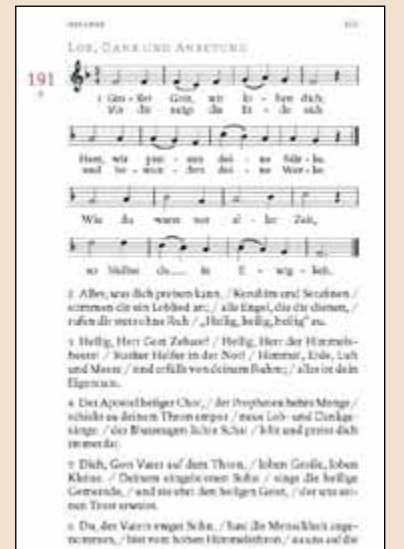
S. Filippo Neri nella recente interpretazione cinematografica di Gigi Proietti

Il Gotteslob: la Chiesa tedesca unita nel canto sacro



È uscito da poco più di un anno (novembre 2013) ma è stato da subito un successo editoriale: oltre 3 milioni di copie vendute! Il Gotteslob, un libro di canti per l'assemblea, è stato voluto dalla Chiesa cattolica tedesca: dopo alcuni anni di preparazione è finalmente uscito e acquistato da tutte le chiese della Germania, Austria e Svizzera tedesca. Un repertorio magnifico (con un gruppo di canti in comune con i luterani) e soprattutto un splendido esempio di unità della Chiesa tedesca nel nome della musica.

Il confronto con la realtà italiana è sconcertante, anche a livello diocesano, dove il nostro "Concordia laetitiae" (che poco ha da invidiare al Gotteslob quanto a impostazione, scelte e veste grafica) è stato adottato solo parzialmente e spesso contrastato con un proliferare di libretti ad uso di singole parrocchie.



esse, "Cuor di Maria che gli angeli..." è tuttora eseguita. L'affermazione finale "Prendi il mio cuore o Vergine, tu riformar lo puoi..." è la più bella sintesi dello spirito del musicista e del suo illustre paroliere. • BENNO SCHARF

Lettera ai cantori di mons. Giuseppe Liberto

Lo scorso 18 ottobre, all'interno del raduno diocesano delle scholae cantorum, è stato ospite il M.° mons. Giuseppe Liberto, compositore e direttore di coro, maestro della Cappella Musicale Pontificia Sistina negli anni 1997-2010. Mons. Liberto ha tenuto un' apprezzata relazione dal titolo "Dalla celebrazione del mistero ai servizi ministeriali" e ci ha lasciato un' accorata "lettera ai cantori", che volentieri pubblichiamo.

Carissimi cantori,

scrive sant' Ambrogio: "Questa è la dolcezza del Salterio: il canto regola di vita" (Expl.in Ps. XLVIII, 7). La divina Liturgia, infatti, è per il cristiano fondamentale regola di vita che lo lega al mistero di Cristo con vincolo nuziale. Essa è contemplata come "laboratorio artistico" di divinizzazione in cui la volontà d'amore di Dio si esprime con i vari e diversi linguaggi della bellezza, della verità e della bontà. La celebrazione liturgica è un inno alla vita, alla Vita secondo lo Spirito: la Vita in Cristo risorto.

La musica liturgica entra nella celebrazione con autorevolezza, divenendone linguaggio artistico fondamentale, con un suo mittente, un suo ricevente, un suo codice ben preciso. Non è, quindi, creazione artistica di puro ornamento, non è una sorta di colonna sonora o d'intrattenimento teatrale di alto o basso livello. Nella celebrazione liturgica canto e musica sono "icona sonora" del Mistero celebrato.

Anche il valore comunicativo del canto liturgico non è un optional ma linguaggio fondamentale di una celebrazione che è evento teandrico del divino che discende nell'umano per divinizzarlo. Il linguaggio musicale deve essere, pertanto, in simbiosi con quello verbale e liturgico, come linguaggio dell'uomo che tenta di rispondere, in modo sublime ed esauriente, per quanto è possibile all'umana natura, allo stesso linguaggio di Dio che parla all'uomo.

Hector Berlioz sostiene che fra l'amore e la musica c'è questa differenza: l'amore non può dare l'idea della musica, la musica può dare l'idea dell'amore. Creare musica liturgica implica un intrinseco rapporto di sublime amo-

re con la Vita che Cristo risorto ci dona in abbondanza. Il canto liturgico è arte che unifica, è armonia di comunione, è sinfonia di concordia. Cantare, dice efficacemente sant' Agostino, è il gesto di chi è capace di amare: *Cantare amantis est*. Questa comunione in sinfonica concordia si realizza magnificamente nella celebrazione liturgica: in essa, infatti, parola e gesti, ascolto e visione, profumi e sapori, ritmi e melodie, sono realtà teandriche che armonizzano divinità e umanità. La regola di "santità" è, pertanto, il superamento della legge di "sacralità". La liturgia cristiana è l'alveo fecondo dell'operare poetico e sintonico nel "laboratorio" della trasfigurazione sacramentale che è appunto la celebrazione della divina Liturgia.

Il canto a Dio non è puro risuono di emozioni soggettive, non è sola ricerca di echi di un Dio lontano, invisibile e sconosciuto. Cantare a Dio è esperienza ed espressione di un amore accolto, vissuto e ridonato. Cantare è frutto dell'ammirazione della sorpresa e della meraviglia facendo vibrare le profondità dell'animo di chi cerca amando, di chi attende sperando. L'affascinante incanto del cantare è percezione dell'ineffabile Mistero di Dio-Bellezza che rende capaci di entrare nell'intimità di comunione col divino.



Il M.° Liberto mentre dirige i pueri della Cappella Sistina

Congragavit nos in unum Christi amor: attraverso l'esperienza del cantare insieme, in concordia di cuori e di voci, i cantori sono introdotti a comprendere l'intima nostalgia del "riposare" nella contemplazione del Mistero del Verbo incarnato, morto e risorto per amore. È Cristo il sublime Inno che il Padre ci ha consegnato, e continua a donarci, attraverso il dolcissimo venire-restare sempre con noi nel Mistero della Pasqua, trionfo dell'Amore e della Vita.

Don Giuseppe Liberto

Città del Vaticano, 7 ottobre 2014

NEWS

• Nuovi soci e collaboratori dell'Associazione "M. A. Ingegneri"

– A partire dallo scorso gennaio, sono stati nominati nuovi collaboratori il M.° Carlo Alberini (responsabile dell'attività didattica) e la dott.ssa Roberta Aglio (segreteria generale). Il M.° Gianmaria Segalini è entrato a far parte del Consiglio Direttivo. In quanto da anni legati alle attività della Scuola, sono stati nominati i nuovi soci: Carlo Alberini, Elena Binda, Lino Binda, Roberto Codazzi, Mariano Fornasari, Mariateresa Milanese, Daniele Rossi, Giovanna Stanga, Giuliano Viti.

• **PARTITURE ON LINE** – È in corso di pubblicazione sul sito della Scuola l'intera produzione editoriale di musica sacra fatta dall'Associazione in questi anni. In pratica, le oltre 3000 pagine di musica corale edite dal 2003 ad oggi (Caifa, Concesa, Restelli ecc.) saranno gratuitamente disponibili e scaricabili dal sito www.scuolamusicasacra.cremona.it oppure <https://lamusicadellascuola.wordpress.com>.

"La Cantoria"

Periodico dell'Associazione "M. A. Ingegneri"
SCUOLA DIOCESANA DI MUSICA SACRA "D. CAIFA"
c/o Seminario Vescovile
via Milano 5/B - 26100 Cremona
tel. e fax 0372-29785
www.scuolamusicasacra.cremona.it

Supplemento al numero 4 del 5.2.2015
del settimanale "La Vita Cattolica"
Registrazione: Tribunale di Cremona n. 10
del 10.3.1949. Iscrizione al registro nazionale
della stampa n. 3487 del 9.11.1991

Spedizione: in abbonamento postale
Direttore responsabile: don Vincenzo Rini
Redazione: La Vita Cattolica, Marco Ruggeri